

LEZIONE 11 . I Musei del Castello – 2^a parte (DIA 1) (DIA 2) La Pinacoteca

La raccolta della Pinacoteca (**DIA 2**) nacque nel XIX secolo, quando Milano aveva già due importanti pinacoteche (l'Ambrosiana e Brera) e se ne andava formando una terza, il futuro Museo Poldi Pezzoli. Rispetto a queste altre realtà la pinacoteca di Castello Sforzesco nacque come museo cittadino per antonomasia, luogo di raccolta delle memorie illustri della città. Per questo quasi tutte le opere esposte provengono o da Milano o da collezioni artistiche di cittadini milanesi, come la celebre collezione Trivulzio, acquistata con una sottoscrizione cittadina nel 1935 e più recentemente come le opere di Canaletto e Bellotto acquistate tra il 1995 e il 1998.

L'ultimo allestimento completato nel 2003, ha arricchito la galleria di opere di scultura, oreficeria e medagliistica, in stretta relazione con i dipinti e la loro epoca.

La pinacoteca si sviluppa su un'area al primo piano del palazzo ducale ed è composta da sette sale, numerate da XX a XXVI.

La **sala XX**, un tempo chiamata "Sala dorata" è dedicata all'arte milanese alle corti dei Visconti e degli Sforza.

Tra le opere principali esposte ricordiamo

(**DIA 3**) **politico di Benedetto Brembo** , già nel castello di Torrechiara.

(**DIA 4**) **Baldassarre d'Este (ambito di), Ritratto di Borso d'Este, 1469-1471**

La Sala **XXI** è dedicata all'età di Ludovico il Moro e della dominazione spagnola

Tra le opere presenti nella sala:

(**DIA 5**) **Vincenzo Foppa, *Madonna del Libro*, 1475 circa**

(**DIA 6**) **Francesco Napoletano, *Madonna Lia*, 1495 Circa**

(**DIA 7**) **Bramantino, *Noli me tangere*, 1480-1490**

(**DIA 8**) **Bramantino, *Compianto sul Cristo morto*, 1515-1520**

(**DIA 9**) **Bergognone *Cristo in pietà tra due angeli*,**

(**DIA 10**) **Marco d'Oggiono, *Madonna col Bambino, san Giovanni e l'angelo***

Altre opere di Vincenzo Foppa, di Bergognone, di Bernardino Butinone, di Marco d'Oggiono, di Bernardino Zenale, di Gaudenzio Ferrari, di Bernardino Luini, Cesare da Sesto

La Sala **XXIII** è dedicata alle opere della collezione Trivulzio e di altre opere provenienti da soppressioni di chiese e monasteri. Vi si trovano soprattutto opere di artisti non lombardi:

Al centro della sala, fino al 2015, era presente: (**DIA 11**) **S. Benedetto di Antonello da Messina** purtroppo ora in prestito agli Uffizi per 15 anni. (**DIA 12**) a ricomposizione di un trittico.

In cambio un'opera degli Uffizi, la **Madonna col Bambino** e un **angelo** del pittore bresciano **Vincenzo Foppa**, sarà esposta per lo stesso periodo di tempo nella Pinacoteca del Castello Sforzesco.

La ricomposizione del trittico (1470-1475 circa) di **Antonello da Messina** comprende due opere dell'artista siciliano già presenti nel museo fiorentino (la Madonna col Bambino e il San Giovanni Evangelista).

Altre opere presenti nella sala:

(**DIA 13**) **Andrea Mantegna, *Madonna in gloria e santi Giovanni Battista, Gregorio Magno, benedetto e Girolamo*, 1497**

(**DIA 14**) **Filippo Lippi, *Madonna Trivulzio*, 1429-1432**

(DIA 15) Giovanni Bellini, *Madonna col Bambino*, 1460-1465

Nella sala sono presenti altre opere di Lorenzo Veneziano, Carlo Crivelli; Antonio Solaro.

La Sala **XXIV** è dedicata alle opere dalla morte di Francesco II Sforza (1535) alla fine del secolo. Contiene opere controriformate e del manierismo.

Opere presenti nella sala:

(DIA 16) Correggio, *Madonna Bolognini*, 1514-1519

(DIA 17) Correggio, *Ritratto di uomo che legge*, 1517-1523 Altre opere di Pellegrino Tibaldi, Antonio Campi, Bernardino Campi, Aureio Luini.

La Sala **XXV** ospita opere veneziane e lombarde, ispirate dalla cultura veneta. Risalgono quasi tutte al XVI secolo.

(DIA 18) Tiziano Vecellio, *Ritratto dell'ambasciatore Gabriel de Luetz d'Aramont*, 1541-1542.

(DIA 19) Tintoretto, *Ritratto del procuratore Jacopo Soranzo*, 1550-1551(DIA 20) Lorenzo Lotto, *Ritratto di giovane con libro*, 1526 circa

Altre opere presenti in sala sono di Giovanni Bellini, Moretto, Giovan Battista Moroni, Domenico Robusti,

La **Sala XXVI** è dedicata alle opere del XVII e XVIII secolo.

(DIA 21) Morazzone, *Pentecoste*, 1615 circa

(DIA 22) Canaletto, *Il Molo verso la Riva degli Schiavoni con la colonna di San Marco*, ante 1742

(DIA 23) Canaletto, *Il Molo verso la Zecca con la colonna di San Teodoro*, ante 1742

Altre opere presenti nella sala: Guglielmo Caccia, Giovan Battista Crespi, Giuio Cesare Procaccini, Morazzone, Carlo Francesco Nuvolone, Alessandro Magnasco, Fra Galgario, Pitocchetto, Sebastiano Ricci, Bernardo Belotto, Francesco Guardi, Francesco Londonio.

Termina qui la visita della Pinacoteca.

Passiamo adesso a visitare **Le civiche raccolte d'arte applicata e incisioni che si trovano nei palazzi della Rocchetta.** (DIA 24)

Dall'ingresso del museo di Arte Antica, si sale la scala, attraversando lungo un ponticello la pusterla di accesso alla Corte ducale; continuando a salire, si passa nella Rocchetta. (DIA 25). L'ordine di visita attuale inizia dal **Museo degli Strumenti musicali**, (DIA 26) per passare poi alle raccolte di ceramica e arti sontuarie,

IL MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI.

(DIA 27) Nel 2008, grazie al contributo di MITO, in una sala del Museo è stato ricostruito lo Studio di Fonologia Musicale della Rai, attivo fino al 1983, con lo scopo di rendere disponibili agli appassionati e agli studiosi gli apparati elettronici e i suoi archivi. Il progetto di allestimento, con gli arredi originali di **Gio Ponti**, è stato curato dallo **Studio De Lucchi**.

Aprè il percorso una sezione dedicata alla **collezione della famiglia Monzino**: attrezzi e materiali per realizzare strumenti ad arco e a pizzico, come forme di violini e chitarre, seghetti, scalpelli, e una quarantina di strumenti musicali. Nella sala successiva, dopo una selezione di **strumenti musicali etnografici**, (strumenti extraeuropei provenienti da Africa, Cina, Giappone e Australia realizzati con materiali naturali, anche di origine naturale: *pelle di serpente, zanne di elefante, gusci di tartaruga*) l'esposizione prosegue organizzata per raggruppamenti tipologici.

L'esposizione è organizzata per tipologie e proseguendo si trovano strumenti europei *ad arco*, *a pizzico* e *a fiato* dal Cinquecento al Novecento; (**DIA 28**) strumenti extraeuropei provenienti da Africa, Cina, Giappone e Australia. Molte opere sono realizzate con materiali naturali, anche di origine naturale: *pelle di serpente*, *zanne di elefante*, *gusci di tartaruga*. Uno strumento degno di nota è il *Didgeridoo*, usato dagli aborigeni australiani; è decorato con disegni geometrici incisi usando un'unghia di canguro su legno bruciato superficialmente.

Il gruppo di **Mandolini** esposto è formato da 48 esemplari. (**DIA 29**) Qui una Mandola Napoletana di Gennaro Marino, 1906.

I mandolini di origine milanese sono 16. Diffusi soprattutto tra il Settecento e l'Ottocento, questi strumenti sono sopravvissuti, se pur con alcune modifiche, nel tempo fino ad oggi. Il mandolino milanese di maggiore importanza esposto al Castello è sicuramente quello di Giuseppe e Carlo Fixer(1759). I fratelli furono tra i più grandi liutai del loro periodo ed apportarono diverse modifiche al mandolino classico: aumentarono lo spazio di adesione del ponticello e rinforzarono la struttura sostituendo le corde di budello. Il mandolino genovese è rappresentato da un unico esemplare. I mandolini Bresciani sono quattro, di cui uno a ordini doppi^[4].

Violini (DIA 30)

Tra i violini esposti quello più importante è il **violino cremonese** del 1650 circa, probabilmente creato da **Andrea Guarneri**. Il violino ha subito variazioni per adattarsi alle esigenze dei musicisti, ma, oltre al valore storico ed estetico, è molto apprezzato per le caratteristiche sonore eccezionali. Prestato per essere suonato in diverse occasioni dopo l'ultimo restauro del 1989.

Viola

La **viola (DIA 31)** di Giovanni Grancino (1662) è uno strumento di grande interesse estetico. Infatti la sua forma ed i suoi dettagli non sono tipici del suo tempo. Questo strumento non subì i cambiamenti richiesti dall'evolversi delle esigenze musicali e del gusto, conservando la sua bellezza e la fama del suo autore. Lo strumento, come altre opere di questa sezione del museo, viene ancor oggi usato in concerti di rilevanti importanza. Vi è (**DIA 32**) poi una viola da gamba basso, Michel Colichon, Parigi, 1687 i una

Nel Museo si possono inoltre ammirare diversi esemplari di arpe, pochette, i violini tascabili tipici dei maestri di danza del Settecento, e alcune (**DIA 33**) **ghironde**, strumenti di origine medievale che ebbero fortuna negli ambienti aristocratici della Francia fra Sette e Ottocento, ancora oggi utilizzati nell'ambito della musica popolare

Chitarre

Ricca anche la sezione degli strumenti a pizzico con arciliuti e (**DIA 34**) **chitarroni**.

Il gruppo di chitarre raccolte è formato in tutto da 20 strumenti, due in particolare del periodo barocco mentre vi sono 9 chitarre a sei corde.

La collezione presenta anche 5 chitarre battenti, in particolare spicca tra le altre (**DIA 35**) la **chitarra battente di Mango Longo** del Seicento, che colpisce per la raffinatezza dei dettagli e la cura nella realizzazione.

Molti dettagli non sono originali e, come molti strumenti antichi, venne modificata da chitarra battente a chitarra barocca per soddisfare le mutevoli necessità del tempo e dei musicisti^[5].

Strumenti a fiato

Tra gli strumenti a fiato, i più rilevanti sono **(DIA 36)** l'oboe d'avorio di Anciuti del 1722, conservato in perfetto stato e di importanza mondiale per perfezione e rarità, il flauto dolce tenore di Bressan (1663-1731) che, malgrado i danni subiti nel tempo, raggiunge ancora eccezionali qualità timbriche, e **(DIA 37)** due corni da orchestra viennesi del 1712, riconosciuti come i più antichi del mondo.

Strumenti a tastiera

Tra tutti i clavicembali, i virginali, le spinette, gli organi ed i pianoforti, meritano attenzione particolare **(DIA 38)** il *virginale doppio* di Ruckers del Seicento, strumento della famiglia *mother and child*, ovvero contiene al suo interno un virginale più piccolo, degno di nota **(DIA 39)** anche il dipinto di una scena musicale all'interno del coperchio; il **(DIA 40)** *clavicembalo veneziano* della fine del Cinquecento, la cui struttura originale, pur avendo subito modifiche, non è stata molto compromessa, costituisce inoltre una preziosa testimonianza della scuola italiana del Cinquecento; il *clavicembalo* di Taskin del 1788, strumento costruito da uno dei più grandi maestri della scuola parigina, appartenente all'ultima generazione di cembali, succeduti dall'avvento del pianoforte.^[6]

(DIA 41) Chiude il percorso una sala dedicata al pianoforte dell'Ottocento: dal pianoforte di Rosemberger, ai pianoforti a tavolo di Pape, ad un esemplare di pianoforte a giraffa.

Siamo così giunti **(DIA 42)** alla **Sala della Balla (sala 37)** . Sappiamo che già dalla fine del 1400, un documento parla di una sala del castello che veniva utilizzata come sala per gli eventi più importanti: feste e ricevimenti, balli e giochi come quello della "*Balla*". Luca Beltrami, alla fine dell'800, identificò erroneamente questa sala con quella descritta nel documento quattrocentesco.

Recenti studi più accurati identificano la sala dedicata alle feste nella zona del cortile ducale, dove ora si trova il Museo dei mobili.

Questa sala soprannominata della balla in realtà era invece adibita a deposito delle granaglie e delle farine di tutto il castello: questo spiega anche le grandi dimensioni. Adesso vi sono esposti **(DIA 43)** i **12 arazzi di Trivulzio**, raffiguranti i 12 mesi dell'anno.

Gli arazzi vennero commissionati dal Maresciallo di Francia Gian Giacomo Trivulzio, allora governatore di Milano, per celebrare il matrimonio del figlio Gian Nicolò Trivulzio con Paola Gonzaga. La creazione dei cartoni venne commissionata al Bramantino, mentre per la tessitura venne usata la neonata manifattura di Vigevano, diretta da Benedetto da Milano.

Gli arazzi, secondo i documenti pervenuti, furono eseguiti da tale maestro Benedetto, assistito da quattro garzoni e dovettero essere consegnati alla fine del 1509. Il motivo degli arazzi non è cortigiano, è la **raffigurazione del lavoro**, ha dunque un contenuto intimamente morale, la dimostrazione che esso è l'impegno di tutta la vita, ma non una condanna, bensì la manifestazione delle virtù creative dell'uomo e della pace portata dai governanti. Gli Arazzi Trivulzio sono un vero calendario figurato, dove il "tempo", grande tema che interessa da sempre l'ambito filosofico, antropologico, scientifico, è trattato secondo il computo delle stagioni e dei mesi ... è il tempo dell'uomo, della sua quotidianità, del lavoro, delle feste pagane e cristiane, è la storia ciclica della vita e del cosmo. **(DIA 44)** Raffigurano i lavori dei campi tanto cari ai più accesi ecologisti. Celebrano insomma una concezione della vita che oggi suscita nostalgie e desideri: una realtà in equilibrio tra ragione e natura, tra città e campagna, tra corpo e mente.

Ciascuno degli arazzi aveva uno schema fisso: Al centro dei dodici arazzi pende un **tondo con lo stemma**, **(DIA 45)** l'impresa e il motto di Gian Giacomo. Lo stemma presenta il **collare dell'ordine di San Michele**, sormontato da **un cimiero** e da una **figura mostruosa ed alata**. Questa figura ha una lima che si infrange su un

diamante. Sopra l'immagine vi è un cartiglio recante il motto **NETES MAI** (*non temere*). La figurazione è circondata da un'iscrizione che riporta i titoli acquisiti dal Trivulzio per concessione di Luigi XII. Entro una cornice di stemmi (**DIA 46**) (Lo stemma a strisce verdi e oro è di Gian Giacomo Trivulzio; la croce di Sant'Andrea in campo rosso è lo stemma del figlio Gian Nicolò; le aquile imperiali con croce rossa e i leoni rampanti costituiscono lo stemma di Paola Gonzaga (moglie di Gian Nicolò); i tre testicoli in campo rosso e bianco costituiscono l'emblema di Margherita Colleoni (prima moglie di Gian Giacomo); le torri merlate a bande rosse e d'argento con leoni sono lo stemma di Beatrice d'Avalos, seconda moglie di Gian Giacomo), si vede al centro, ad esempio nell'arazzo (**DIA 47**) del mese di **dicembre** un'ampia sala; sullo sfondo si scorge un paesaggio invernale, in cui svetta un maestoso castello. Il centro della composizione è costituito da un pentolone in cui cuociono salami e salsicce, mescolate da una donna che un uomo tenta di abbracciare. (**DIA 48**) In primo piano a sinistra un uomo gonfia delle interiora di maiale, facendone un palloncino cui un bimbo sembra molto interessato. Sovrastata dal **segno zodiacale** del Capricorno. La scena in secondo piano si incentra invece su un vecchio, identificato con il dio Saturno, con una falce e i piedi legati da un filo di lana, omaggiato da un gruppo di contadini. Alle caratteristiche del mese si riferisce anche l'iscrizione che tradotta recita: "**Dicembre fa godere, in casa, per le pecore appena nate e per l'uccellazione, fa salare i porci e dà da fare anche ai bambini oziosi**". Il ciclo inizia (**DIA 49**) col mese di **Marzo**, come iniziava il calendario prima della riforma gregoriana, e presenta in alto al centro un grande stemma del Trivulzio retto da due soldati vestiti alla romana, allusione al dio di Marte protettore del mese; tutt'intorno i personaggi sono intenti alla raccolta del legname, e alla preparazione dei campi per la semina. Bramantino ebbe la cura di inserire, in ogni scena, particolari che sottolineassero la resa prospettica, fossero anche solo strumenti agricoli poggiati ortogonalmente al piano visuale e quindi scorciati ad arte.

(**DIA 50**) **Aprile**, con la figura centrale che ha in mano un ramo di basilico, mostra giovani festanti che riecheggiano i *Floralia*, con una fanciulla in primo piano che offre una ghirlanda allo spettatore come a invitarlo a prendere parte alla celebrazione per il ritorno della bella stagione;

(**DIA 51**) **Maggio** è dominato da Apollo-Cosmocrator, simbolo solare. L'attività raffigurata è la raccolta delle ciliegie, mentre le figure maschili e femminili, che portano rami, sembrano alludere alle feste di calendimaggio.

L'arazzo di (**DIA 52**) **Giugno** è il più rovinato della serie: larghe parti della tela sono visibilmente frutto di integrazioni e rifacimenti successivi. La scena è ambientata in un campo affollato di contadini intenti alla mietitura, mentre sotto la personificazione del mese è imbandita una frugale tavola per la colazione dei braccianti.

Nel mese di (**DIA 53**) **Luglio** è raffigurata la trebbiatura: i contadini sono intenti a battere le spighe nell'aia di una cascina con torri colombaie.

Ad (**DIA 54**) **Agosto** i padroni di casa stanno assopiti dopo un banchetto a base di meloni e vino, mentre sulla destra vengono preparate le botti per il vino nuovo, il tutto in un portico di un edificio aperto su una piazza rinascimentale.

A (**DIA 55**) **Settembre**, invece della consueta vendemmia, si assiste alla torchiatura del vino in un cantinone, dove i contadini scaricano l'uva tramite scivoli, alla presenza del Trivulzio e di sua moglie Beatrice d'Avalos. Il giovane nudo al centro, adorno di grappoli e pampini, ricorda le personificazioni di Bacco.

A (**DIA 56**) **Ottobre** il fattore del Trivulzio raccoglie al chiuso i tributi dei fittavoli, in una sala ispirata al cenacolo leonardesco.

A (**DIA 57**) **Novembre** un capomastro, ritratto con fattezze caricaturali, dirige una serie di attività legate alla lavorazione del lino a destra, e lavori di falegnameria a sinistra.

A (**DIA 58**) **Dicembre**, mese dominato da Saturno col falchetto, si vede un grosso pentolone per l'uccisione del maiale, dentro un edificio che prospetta su una piazza con case-torri; Saturno ha i piedi legati e si prepara alla festa dei Saturnalia.

A (**DIA 59**) **Gennaio** si vede il dio Giano sullo sfondo di una specie di quinta teatrale; in questo mese e nel successivo si facevano riti di purificazione prima dell'anno nuovo, come testimonia una figura col cappio al collo. I personaggi, molti dei quali mascherati, festeggiano con danze e musica il carnevale.

In (**DIA 60**) **Febbraio** è celebrato il teatro satirico, con il riferimento classico alla festa dei Lupercali (Ovidio, *Fasti*, II 290) quando i "pastori arcadi" correvano nudi. Mentre a sinistra vengono intagliate fiaccole, la figura al centro versa dell'acqua su figure nude, probabile allusione al dio februo, anticamente dedito a riti di purificazione con acqua e fuoco. Come ultimo arazzo del ciclo, è firmato sul pilastro a destra da Benedetto da Milano.

Si sale al piano superiore (**DIA 61**) per ammirare il **Museo delle Arti Decorative**, unico in Italia per quantità e varietà delle collezioni e tra i più importanti in Europa nel suo genere, espone oltre 1.300 oggetti di "design ante litteram", ossia oggetti d'arte in avorio, metallo, vetro, ceramica, tessuto, dall'Alto Medioevo all'Età Contemporanea, che raccontano la creatività applicata all'utensile nella vita quotidiana delle classi agiate, dando ragione delle scelte estetiche dei più importanti centri artistici italiani, europei e mondiali.

(**DIA 62**) Il nuovo allestimento sottolinea non soltanto le qualità artistiche delle opere in mostra, valorizzate una ad una, ma anche la loro destinazione d'uso, attraverso un racconto della storia sociale e del costume. Si sono mantenute le vetrine esistenti, disegnate dallo studio BBPR nel 1963, ed è stato applicato un restyling illuminotecnico con luci a led. Il percorso, dall'essere suddiviso per tipologia di oggetti (avori, ceramiche, ecc.), diventa ora un percorso culturale che documenta uno spaccato della nostra storia.

PERCORSO ESPOSITIVO

Sala 28 – Ceramiche d'uso

La sala raccoglie alcune opere emerse dagli scavi della città di Milano nell'Ottocento. La seconda metà del XIX secolo, quella in cui avviene anche la fondazione del museo, è segnata dall'interesse per la storia milanese. Gli sventramenti di interi quartieri, determinati dal rinnovo edilizio, portano alla luce le vestigia del passato e i collezionisti recuperano da scavi e sterri materiali d'uso del passato, in particolare **frammenti di ceramica**. Questi vengono poi riadattati dai collezionisti, che li tagliano per evidenziare le parti decorative più interessanti, collegati anche alla storia dinastica della città.

Sala 29 – Oggetti d'uso

Questa sezione raccoglie una serie di oggetti il cui valore d'uso è prevalente, si tratta di oggetti storici realizzati con materiali non particolarmente ricchi ma di uso comune e ancora oggi attuali. Trovano qui posto una serie di materiali per misurare, per giocare, per scrivere. Spiccano la raccolta di (**DIA 63**) **vetri muranesi** e boemi, tra XVI e XVIII secolo, e il rarissimo (**DIA 64**) **compasso di Galileo**, fatto realizzare a corredo del trattato da lui composto a Padova su questo strumento (ne esistono ad oggi solo 3/4 esemplari in tutto il mondo).

Sala 30 – Maioliche e porcellane

Nel lungo corridoio della sala trovano posto i capolavori: la **collezione Sambonet**, acquisita dalla Regione Lombardia e depositata al Castello dal 2003, che presenta modelli di posate realizzate nelle fogge e nei materiali più diversi, dal Medioevo al design novecentesco; gli **smalti e le maioliche** del Cinquecento; (**DIA 65**) e (**DIA 66**) le maioliche da parata del Seicento; le maioliche del Settecento lombardo provenienti dalle botteghe di Clerici e Rubati (Milano) e da Lodi; le **porcellane**, collezionate maniacalmente durante tutto il Settecento dopo la "scoperta" di questo nuovo materiale a Meissen, in Germania, nel 1707.

Sala 30 bis – Il Mediterraneo

In questo spazio, insieme ai conservatori del Mudec, è stato progettato un allestimento che mette in mostra opere prodotte sulle sponde del Mediterraneo tra IV e XVI secolo, in una situazione di scambio continuo tra Oriente e Occidente: trovano qui posto gli **avori alessandrini, i tessuti copti e bizantini, le ceramiche mediorientali, ispaniche e siciliane**. Vengono esposti per la prima volta alcuni dei tessuti medievali della collezione, e i tessuti siciliani prodotti per la corte normanna nel XII secolo.

Sala 31 – Il Novecento

Gli acquisti effettuati dal Comune presso le Biennali e le Triennali delle arti negli anni Venti e Trenta permettono al museo di avere una ricca collezione di ceramiche, vetri eoreficerie di quell'epoca. Tra i vari nuclei, si segnala quello di (**DIA 67**) **porcellane e maioliche di Gio Ponti** e leoreficerie di Alfredo Ravasco; spicca il fantasioso (**DIA 68**) **granchio di Mengaroni**; non mancano opere di **Arturo Martini** e dei più celebri artisti muranesi.

Sala 32 – Il gabinetto del collezionista

Questa sezione presenta una vasta serie di **oggetti di piccole dimensioni**, considerati opere d'arte rare e preziose e per questo collezionati, realizzati non con uno scopo funzionale, ma per riprodurre, o solo riecheggiare, la statuaria monumentale. Tra gli oggetti in avorio troviamo:

(**DIA 69**): Marie al sepolcro

(**DIA 70**): l'Imperatore Ottone

(**DIA 71**) : Tabernacolo con storie della Vergine e di Gesù, XV secolo, avorio.

Sono presenti anche :

(**DIA 72**) : Cassettina dei Santi Cipriano e Giustina, XI secolo.

(**DIA 73**) : Ostensorio di Voghera

(**DIA 74**) : Gesù crocifisso tra due ladroni

Sala Castellana (DIA 75)

Trova qui posto la (**DIA 76**) **collezione di vetri Bellini Pezzoli**, 50 opere in vetro realizzate da artisti provenienti da tutto il mondo e databili tra il 1950 e il 2015, raccolte dal collezionista Sandro Pezzoli e concesse in deposito al museo. La collezione permette un significativo aggiornamento del museo sulla contemporaneità, offrendo la più vasta rassegna del **vetro contemporaneo** attualmente visibile in Italia, con opere, tra gli altri, di **Enrico Baj**, Mario Bellini, Fulvio Bianconi, Dale Chihuly, Gianfranco Frattini, Joan Crous, Silvia Levenson, Roberto Sambonet, Lino Tagliapietra, Toni Zuccheri.

Scendiamo nel cortile della Rocchetta. (**DIA 77**). Nell'angolo NE al piano terreno (**DIA 78**) indicato dalla freccia, troviamo la Sala del Tesoro. Gli Sforza scelsero di custodire il tesoro nella parte più sicura del Castello, nella Torre Castellana in Rocchetta. La Sala del Tesoro, conserva parte di una decorazione voluta da Ludovico il Moro. Datato agli anni tra il 1489 e il 1491 e tradizionalmente attribuito alla mano di Bartolomeo Suardi detto il Bramantino (notizie dal 1480 al 1530), (**DIA 79**) un grande affresco raffigura Argo, mitica figura di custode, scelto come simbolico

difensore del tesoro. Della figura centrale è andata perduta la testa, per modifiche architettoniche alla sala già in età sforzesca. Vestito di un mantello di pelle animale, con un bastone in una mano e un caduceo nell'altra, Argo doveva avere il capo coperto da un diadema o un turbante di piume di pavone, allusione ai suoi cento occhi. (**DIA 80**) **Due medaglioni ai lati** narrano come Mercurio abbia addormentato Argo con la musica e come lo abbia ucciso. (**DIA 81**) Più complessa resta l'interpretazione della scena sul **medaglione centrale**. Appare qui un gruppo di persone con al centro seduto un personaggio che tiene il piede destro su un globo. La presenza di una bilancia ha portato alcuni critici a interpretare la raffigurazione come una "pesatura dell'oro", ma persistono dubbi sul significato della scena. Unico riferimento agli Sforza sembra essere il caduceo, aggiunta probabilmente successiva al primitivo progetto decorativo.

Dall'angolo sud-ovest della Rocchetta si accede al sotterraneo, dove hanno sede le (**DIA 82**) **sezioni preistoria e protostorica** (articolazione del Civico Museo Archeologico di corso Magenta) ed (**DIA 83**) **egizia**.

Sotto il portico del lato sud si apre invece l'ingresso dell' **Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana**.

A partire dal 1935 l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, istituto nato in seguito all'annessione della raccolta Trivulzio al preesistente Archivio Storico Civico di Milano, tutela, valorizza, promuove e incrementa il proprio patrimonio documentario e le proprie collezioni librerie.

Accanto alla documentazione amministrativa della municipalità di Milano, l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana possiede altri fondi documentari pervenuti in seguito a lasciti, donazioni o acquisizioni, tra cui si ricordino: Arrighetti, Barbò, Bardi, Crescini, D'Adda Salvaterra, Grossi, Lesca, Majnoni, Malvezzi, Manaresi, Morando, Motta, Rivolta, Sommi Picenardi, Visconti di Saliceto, oltre alla (**DIA 84**) **notevole raccolta Bianconi** (nella dia: Francesco Maria Richino, Progetto per la facciata del Duomo, Raccolta Bianconi) e al fondo Gadda.

Si ricordino inoltre il fondo Trivulzio (sei cartelle contenenti materiale documentario della famiglia Trivulzio) e il ricco fondo Belgioioso (309 cartelle contenenti la documentazione dell'archivio dei Belgioioso pervenuto alla famiglia Trivulzio in seguito al matrimonio nel 1864 tra Gian Giacomo Trivulzio e Giulia Amalia Barbiano di Belgioioso), entrambi ceduti al Comune di Milano nel 1935 insieme alla collezione libreria di casa Trivulzio.

Tra i più importanti di provenienza Trivulzio si ricordino il (**DIA 85**) **Libretto di appunti di Leonardo da Vinci** (codice Trivulziano 2162) e il più antico (**DIA 86**) esemplare datato e miniato della **Commedia dantesca** (codice Trivulziano 1080). Inoltre una edizione di (**DIA 87**) Francesco Petrarca, del Canzoniere e trionfi, stampato a Padova, da Bartolomeo

Nel cortile delle Armi, (**DIA 88**) a sinistra entrando dalla porta Filarete, si apre invece la **Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli**. Fu istituita nel 1927 per valorizzare l'eccezionale collezione di 300.000 stampe che il suo fondatore Achille Bertarelli (1863-1938) aveva donato al Comune di Milano nel 1925. Aperta alla consultazione e collocata inizialmente al piano terra della Torre dei Carmini al **87**

Castello Sforzesco, la Raccolta presenta un carattere fondamentale documentario, che consente, attraverso la vastità ed eterogeneità del suo patrimonio,

di comporre un archivio eccezionale in grado di illustrare tutte le manifestazioni dell'attività umana.

Seguendo la sua passione collezionistica, senza farsi condizionare dai canoni estetici dominanti, Bertarelli ha raccolto testimonianze iconografiche di ogni tipo: (**DIA 89**) carte geografiche, manifesti pubblicitari, ex-libris, biglietti da visita, figurini di moda, cartoline e molto altro. Naturalmente non mancano le grafiche d'arte antiche (**DIA 90**) qui è il ritratto di Ritratto di Isabella di Spagna di Muller, 1621) e moderne, oggetto di particolari cure conservative e di studi aggiornati e specifici. Di rilevante importanza risultano anche le sezioni dedicate allo studio degli arredi ed alle arti decorative, quali i fondi Mazzucotelli, Quarti e Mongiardino.

La sede attuale della Raccolta, inaugurata nel 1978 e dotata nel 2002 di una spaziosa sala di consultazione, conserva oggi circa un milione di esemplari. All'Istituto è annessa una biblioteca specialistica che conserva, oltre a 700 testate di periodici cessati e correnti, 3.500 libri antichi illustrati e 25.000 volumi moderni inerenti la storia e le tecniche dell'incisione, la grafica editoriale, la grafica pubblicitaria.

Sul lato destro entrando (**DIA 91**) troviamo invece queste biblioteche ed istituzioni, aperte per gli studiosi delle varie materie:

- **Gabinetto dei disegni**
- **Archivio fotografico**
- **Biblioteca d'Arte**
- **Gabinetto Numismatico e Medagliere**
- **Ente raccolta Vinciana.**